

Altri 1500 profughi giunti ieri dall'Albania. Nasce in mare una bimba: l'hanno chiamata Italia

# Un popolo in fuga sull'Adriatico

Continua l'esodo dall'Albania di migliaia di profughi. Anche ieri un altro giorno di approdi disperati nei porti di Monopoli, Ancona, Brindisi. A Monopoli, in particolare, è giunto un rimorchiatore con 837 persone a bordo. Nella traversata è nata una bambina l'hanno chiamata Italia. In nottata, in arrivo a Brindisi una nave con 580 profughi, un peschereccio con 150. Annunciate altre 11 imbarcazioni.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONCONE

BRINDISI. Prima pochi disperati, adesso quasi un popolo. Sono albanesi. E scappano. Continuano a sbarcare a centinaia. Uomini, donne, bambini. Tremanti, stanchi, affamati. Solo la disperazione più cupa gli ha dato il coraggio di fuggire dalla loro terra e di imbarcarsi su vecchi mercantili, su traghetti troppo simili a rottami galleggianti. È un popolo terrorizzato e cencioso. Hanno scarpe bucate, cappotti laceri, ci sono bimbi scialzi. Sbarcano e piangono, cercano di spiegarsi a gesti, usano poche parole in italiano e in inglese: «Thank you, pace e per noi». Bisogna intuirlo il significato dei loro discorsi ma negli occhi hanno qualcosa di più eloquente: paura. Una grande paura della guerra civile e della violenta repressione di Tirana. Le onde alte dell'Adriatico mettono meno timore dei proiettili del regime agonizzante. Così si imbarcano. Così arrivano sulle coste italiane. È impossibile dire con precisione quanti profughi albanesi siano giunti ieri. Di sicuro: oltre millecinquecento. Millecinquecento

delle altre, la piccola nave si inclina. Loro perdono la presa, cadono in acqua. La gente si sporge, fruga con gli occhi nel mare color nero. Non li vedono: inghiottiti dalle onde. Si muore e si nasce, su quel rimorchiatore che punta verso le coste italiane. All'alba, una ragazza di 23 anni, Raimonda, comincia a gridare. Urla di dolore, deve partorire. L'assistente alla meglio. Ma va tutto bene: è una femmina. Pesa molto, sui tre chili. Le danno un nome affettuoso: Italia. È anche un portafortuna. Il viaggio prosegue bene. Verso le 13.30, si avvicinano due motovedette della capitaneria di porto. Le operazioni di salvataggio nascono con notevole successo. Una volta a terra, 25 albanesi vengono trasportati in ospedale. Sette li ricoverano.



L'arrivo dei profughi albanesi ieri a Monopoli a bordo del rimorchiatore «Erzeni»

arrivato un peschereccio. Altre diciannove persone.

Dove mettere, dove sistemare questo popolo che scappa? Il sindaco di Monopoli fa requisire cinque alberghi. Allertata anche la Croce rossa. Servono viveri, medicinali, coperte. E con urgenza. Gli albanesi avvertono: «Nel porto di Valona ci sono oltre cinquemila nostri connazionali in attesa di potersi imbarcare». E si imbarcheranno. Continuano ad affluire notizie. In mattinata, verso le 8.30,

ad Ancona sono sbarcati altri cinque profughi: età compresa tra i 23 e i 24 anni. Stavano naufragando, li ha salvati un traghettiere greco. E poi: a Brindisi, verso le 6, sono arrivati 24 militari. Tutti giovanissimi. Erano a bordo di un rimorchiatore e avevano un compito preciso: pattugliare il porto di Orykum. Dovevano mitragliare le imbarcazioni dei loro connazionali in fuga. Sono scappati anche loro. Alle dieci di sera, un'altra notizia. Qui a Brindisi sta per arrivare una

nave rumena. A bordo: 580 albanesi. Forse ci sono lenti. C'è stato un assalto, i marinai rumeni sono stati sopraffatti. In cabina di pilotaggio, non deve esserci nessuno in grado di utilizzare la radio. Impossibile stabilire un contatto. Comunque, la nave si sta avvicinando. È segnalata a poche miglia di distanza da un mercantile che trasporta 150 persone. Tutt'intorno, altre 11 imbarcazioni. Avanzano verso la costa, non sono meglio identificate.

## La morte di Carlo Persenico Scomparso il re degli sci Donava milioni al suo paese firmandosi «sciur Ciavèna»

Si firmava «sciur Ciavèna», da ventidue anni elargiva fior di milioni a istituti religiosi, case di riposo, centri per handicappati. Solo l'altro ieri la cittadina di Chiavenna (Sondrio) ha scoperto l'identità del misterioso benefattore: «sciur Ciavèna» era in realtà Carlo Persenico - sì, proprio quello degli sci della valanga azzurra - morto sabato scorso, all'età di 80 anni.

MARINA MORPURGO

MILANO. Il mistero durava da ventidue anni, e solo l'altro ieri la soluzione è apparsa davanti agli occhi degli abitanti di Chiavenna. Una soluzione triste, visto che il velo stesso sull'identità dell'inafferrabile e benefico «sciur Ciavèna» si è sollevato post mortem. Dagli annunci listati di nero e incolati sui muri della città i chiavennaschi hanno appreso che il «sciur» altri non era se non Carlo Persenico, l'uomo che aveva legato indissolubilmente il suo cognome ai trionfi della valanga azzurra, alle imprese di Gustavo Thoeni, Paul Frommelt, Herbert Plank. La morte dell'ottantenne imprenditore, avvenuta sabato scorso, ha dunque messo fine alle voci che circolavano dal 1969, anno in cui un inaspettato e continuo flusso di denaro aveva cominciato ad arrivare nelle casse di enti ed istituzioni in difficoltà. La rosa dei candidati era per la verità abbastanza ristretta: si contavano sulle dita di una mano, in questa valle serrata tra montagne aspre ed inospitali, le persone in grado di donare qualcosa come mezzo miliardo di lire. In un primo tempo si era pensato all'ex ministro democristiano Athos Valsecchi, ma l'ipotesi era caduta di fronte alla banale constatazione che la morte di Valsecchi non aveva arrestato gli omaggi. Non che i cittadini si angosciassero particolarmente, riflettendo sull'enigma. «L'importante non era il mittente, era che i soldi continuassero ad arrivare», confessa il geometra Mario Andreoletti, che nel 1969 aveva ricevuto la fatidica lettera, firmata «sciur Ciavèna»: «Io ho un problema...vorrei fare della beneficenza, ma a condizione di non uscire dall'anonimato...». Il meccanismo si era attivato allora: il «sciur Ciavèna» aveva fatto sapere che il suo rappresentante sarebbe stato un notaio di Chiavenna, Paolo Bossi. Il geometra Andreoletti segnalava al notaio Bossi quali erano le necessità più impellenti, le falle finanziarie da tappare, gli enti più

bisognosi, e il Bossi arrivava subito con i soldi del «sciur Ciavèna». Così era stata ampliata e ammodernata la casa di riposo, così i vecchi avevano avuto un autobus per andare a ritirare la pensione e poi andare un po' a spasso. L'ospedale aveva avuto contributi, gli handicappati avevano ricevuto un sostegno, le suore avevano rimpolpato le casse, la tomba del poeta Bertacchi era stata rimessa a posto. A «sciur Ciavèna» era stata conferita un'onorificenza comunale, ovviamente consegnata dal notaio Bossi allo sconosciuto benefattore. L'altro giorno, infine, la sorpresa: è morto Carlo Persenico, il «sciur Ciavèna», dicevano gli annunci. Ecco, il misterioso benefattore: il padrone di vecchio stampo, ben deciso a non mollare una lira di più sui salari, ma capace poi di finanziare - questa volta apertamente - la Società Operaia di stampo mazziniano. Carlo Persenico era una figura caratteristica: amante del tennis, gran compagno, laico in una terra tradizionalmente «bianca». Aveva ereditato la fabbrica di sci creata dal padre Raimondo, che nel 1908 aveva messo in piedi a Chiavenna un laboratorio di riparazione: i suoi clienti erano i ricchi inglesi che svernavano nella vicina San Moritz. Durante il fascismo i Persenico erano diventati la Fiat dello sci. Raimondo forniva gli attrezzi all'esercito di Mussolini, ma in segreto aiutava i comunisti e i socialisti. La fabbrica negli anni '60 era diventata enorme, con 400 operai: manodopera poco qualificata, debole, per cui questa azienda tra le montagne era una rara occasione di sopravvivenza. Nel 1969 Carlo aveva venduto la ditta alla Spalding, una multinazionale americana, pur conservando ancora per qualche anno - fino al ritiro definitivo - la carica di presidente. Gli sci erano diventati Spalding-Persenico, e avevano raggiunto la gloria, grazie alle prodezze di Gustavo Thoeni.

## Case di riposo abusive a Torino False flebo e camera mortuaria

TORINO. Ospizi abusivi a Torino: non mancava il macabro. Catalalco, drappi neri, qualche candelabro, fiori di plastica. In un vano buio di «Casa Placidia», i carabinieri del Nucleo operativo hanno trovato una camera mortuaria «oferta» da un'impresa di pompe funebri. Spiegazione dei titolari: «Muotono così frequentemente che conviene mantenere l'attrezzatura sempre pronta...». Era questo l'«ambiente» di qualcuna delle dodici «case di riposo» denun-

ciate per esercizio abusivo. False «case di riposo». False autorizzazioni a ospitare anziani non autosufficienti. Falsi infermieri che praticavano flebo, iniezioni e altri interventi di carattere sanitario. E affari veri, reali, consistenti. L'inchiesta, affidata al sostituto procuratore presso la Procura, dott. Giorgio Vitari, è appena agli inizi, ma già emerge un quadro desolante. Sottitudini, incuria, abbandono, scarsa pulizia: queste le condizioni dei 230 ricoverati nelle dodici

«case» che, salvo una, sono ancora in attività. Nelle tre stanze dell'«albergo» Burdin di via Principi d'Acaja, i carabinieri hanno trovato dodici anziani. L'ordinanza di chiusura dei locali, datata 25 novembre, non era stata applicata. A «Villa Letizia», al «Lago Dorato» e in altri «ospizi», i ricoverati pagavano rette mensili da un milione e mezzo a due milioni di lire, ma le ricevute erano per cifre nettamente inferiori, sulle 900 mila lire. La titolare della «Pensione Nettano» di via Po, per la quale è scattata l'ordinanza di

sequestro, aveva la «firma» per i conti bancari di alcuni dei suoi ospiti. Uno dei depositi è di 160 milioni. L'inchiesta dovrà dare molte risposte. Si dovrà chiarire, ad esempio, perché un ufficio comunale aveva revocato il provvedimento di chiusura da cui era stato raggiunto, quattro mesi or sono, il «Club Maria Vittoria». Ancora: perché le Usl avrebbero pagato dei rimborsi per ricoveri in strutture che non erano autorizzate? □P.G.B.

## Volontariato: Dc e Psi si scontrano sulla legge

ROMA. Per la terza volta nel giro di due settimane, il disegno di legge-quadro sul volontariato compare e poi scompare dall'ordine del giorno dei lavori dell'aula del Senato. Motivo, il persistente contrasto tra Dc e Psi, che nemmeno un vertice tra i due partiti è riuscito a dirimere. Se ne parlerà forse oggi, ma non è ancora sicuro che il provvedimento riesca ad essere discusso ed approvato. Già iscritto in calendario la scorsa settimana, il disegno di legge venne cancellato, nel momento in cui i

socialisti, per voce di Gennaro Acquaviva, cominciarono a sollevare pesanti critiche sul testo messo a punto dal comitato ristretto della commissione Affari costituzionali. Riportato in aula lo scorso martedì, con l'intenzione di terminare l'esame in due sedute e di varare un testo unitario da tramettere alla Camera per il voto definitivo, il disegno di legge non ha potuto proseguire il suo cammino, oltre la discussione generale, per i rinnovati strali lanciati dai socialisti contro l'impianto complessivo del-

la proposta definita «antiquata e priva di novità». Al relatore, il dc Leopoldo Ella, non è rimasto, a questo punto, che chiedere un altro rinvio. La maggioranza è divisa su un punto centrale: la destinazione dei contributi dello Stato e le esenzioni fiscali. Per smussare gli angoli, si è svolta, a Palazzo Madama, una riunione tra esponenti della Dc e del Psi alla quale ha partecipato anche il ministro Rosa Russo Iervolino. I risultati dell'incontro sono stati, però, praticamente nulli.

“  
Renault Clio.  
Lo stile  
come  
dico io.  
”

# Io? Clio.

Era da tempo che cercavo un'auto di carattere. Un'auto che in qualche modo mi assomigliasse: ho scelto la Clio. La sua linea mi ha convinto subito. Ma sono stati gli interni a farmi capire la sua grande personalità, il suo stile così attuale. Pensa che è equipaggiata come una grande auto, e tutto è rigorosamente di serie. E in più ha una plancia perfetta in ogni dettaglio, volante a contatto morbido, tessuti e rivestimenti estremamente curati. Per non parlare della insonorizzazione di bordo e del piacere che provi a guidarla. La mia, poi, è la RT 1400 e l'ho voluta anche con l'aria condizionata! Sono troppo entusiasta? Vieni, te la faccio provare. Non mi meraviglierei se anche tu dopo decidessi di dire: "Io? Clio".

Renault Clio.  
L'auto come dico io.

Auto dell'Anno 1991.

Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle. Fininvest è la Finanziaria del Gruppo.